

Le parole della regista Liliana Cavani

Partigiane: un sacrificio non ancora ricompensato



A CURA DI G.P.

Perché nel 1965 decise di dedicare un suo documentario al tema della donna nella Resistenza e cosa ha significato per lei raccogliere la testimonianza di tante protagoniste di quella stagione?

Da bambina ho sentito spesso parlare in casa (mio nonno materno era stato un totale antifascista) delle partigiane. Mia zia Libera ha fatto la "staffetta" da giovanis-

sima. Ho voluto approfondire l'argomento. E così ho voluto filmare le testimonianze di autentiche partigiane che spesso hanno pagato fortemente quella scelta. Era necessario fare quel documentario.

Nel dopoguerra pochi si sono veramente interessati alle partigiane. Mi spiace dire che la stessa ANPI non ha fatto quanto poteva, penso, per rendere di dominio pubblico il sacrificio delle partigiane (per esempio questo documentario non ha circolato molto).

Un conto è vederle interpretate (ma raramente) in un film, diverso e più efficace ascoltare

le esperienze reali e dirette. È stato fatto troppo poco, quasi niente, diciamolo.

Italia 2014. Che senso ha riflettere sull'esperienza delle donne nella Resistenza oggi, al tempo della crisi e della sfiducia dilagante?

A mio parere ha un grande senso. Loro hanno preso sul serio la necessità di affrontare anche di mettere in pericolo la vita per collaborare alla caduta della dittatura della guerra e dell'ingiustizia. I tempi certo sono cambiati, ma lo sviluppo democratico ed economico del nostro Paese è troppo bloccato da corporazioni e burocrazie che attraversano più o meno tutti i partiti e impediscono lo sviluppo necessario in tutti i settori del lavoro, dell'economia, e della cultura. Lo sviluppo democratico è bloccato dagli interessi di pochi. Il coraggio delle donne in questo caso non può fare molto. Le donne in politica in posti strategici sono rare. È

mancata la risposta di parità vera da parte della politica del dopoguerra da destra come da sinistra. Le partigiane si sacrificarono (invano?) per quella che una partigiana (Ada Gobetti) chiamò l'urgenza di una palingenesi sociale che considerasse i diritti delle cittadine uguali a quelli dei cittadini.

Abbiamo conquistato la Costituzione repubblicana specialmente grazie alla battaglia e spesso al sacrificio di decine di migliaia di ragazze e di ragazzi. Eppure ancora oggi la Costituzione non viene pienamente applicata, e insieme si ripetono tentativi di modificarla sovente in modo sostanziale. Cos'è che non funziona?

La nostra Costituzione è bella come dice lei, ma non viene applicata riguardo la parità dei diritti delle donne. Ha fatto e fa difetto la cultura generale che è rimasta troppo ancorata al maschilismo tradizionale. L'educazione in famiglia e a scuola non è stata all'altezza dei tempi rispetto ad altri Paesi dell'Occidente.

Si può affermare che il sacrificio delle partigiane non è stato ricompensato come sarebbe stato giusto.

L'ignoranza che si è lasciata crescere pesa oggi moltissimo sul Paese. Infatti decine di migliaia di intelligenze sono andate perdute.

Il cinema italiano del dopoguerra ha anche rappresentato, spesso con straordinaria efficacia, il tempo della Resistenza, la tragedia del conflitto, il dramma della miseria di quegli anni e di quelli della ricostruzione.

Oggi però si stenta a ritrovare un analogo filone artistico, nel quale si interpretino le problematiche, i disagi e spesso le sofferenze di un popolo stremato dalla crisi di un Paese in declino. Perché?

A mio modo di vedere tanto cinema sulla



1944



Resistenza non è stato fatto e neanche dei lager si è parlato molto in Italia se si esclude il film di Gillo Pontecorvo.

Vicino a Carpi c'era un lager importante dal quale partivano le vittime verso la Germania (ci passò anche Primo Levi e Focherini, un cattolico di Carpi che salvò un centinaio di ebrei prima di essere preso e che fu poi nominato "giusto" e anche beatificato recentemente).

Nell'immediato dopoguerra il lager di Fossoli fu prestato a Don Zeno con i suoi ragazzi (un posto infelice direi) così i se-

gni del suo significato andarono subito perduti. Io sono cresciuta lì e non ho mai sentito parlare del campo di Fossoli (solo da grande) e comunque non se ne parlò abbastanza.

Direi che la cultura della Resistenza è stata esaltata (giustamente) dal Pci, ma dentro le sue strutture e secondo direttive precise.

La Resistenza non fu solo dei "comunisti", ci furono anche tanti cattolici, come ho scoperto in seguito.

Cristiani e comunisti nel tempo lungo e

oscuro della Guerra Fredda non hanno collaborato evidentemente a concepire una visione di Resistenza Nazionale e farne quindi un argomento di comune valore da tramandare con il meritato e dovuto orgoglio.

Qual è l'attualità dell'antifascismo?

L'antifascismo non può essere che "sempre attuale" perché è sempre attuale la necessità di lottare contro ogni dittatura che sempre nasce dall'ignoranza diffusa. ■